Viaggio nell'Italia che vota

Invecchiato presto il sogno della «grande società» lombarda

I costi sociali dell'operazione sono sempre più alti - Vecchi metodi deformano lo sviluppo nella «grande Milano» - La crisi del centro-sinistra in Lombardia Il bilinguismo elettorale della DC e del PSU - Il dissenso cattolico

Dal nostro inviato

MILANO, *aprile*

Il primo centro-sinistra fu lombardo. La «formula» fu coniata a Milano. A Mantova si ebbe il primo, clamoroso rovesciamento delle alleanze quando i socialisti uscirono dalla Giunta unitaria e consegnarono il comune alla DC. Così venne montato un pezzo di quella periferia che il potere centrale voleva «omogenea» e amica. Ma l'ambizione era più ardua: doveva nascere una «grande società» lombarda.

Come ha fatto un progetto del genere a invecchiare così presto? Fu una improvvisazione della stagione del *boom*? Fu la congiuntura che scompigliò i piani iniziali? Nenni allega quest'ultima giustificazione. Sembra che egli consideri la storia economica come pura accidentalità.

In realtà è la qualità dello sviluppo che non è cambiata. Lo regolano forze spontanee, a costi sociali sempre più alti. Nella grande Milano — dice Aldo Tortorella, segretario regionale del partito — è sempre più difficile vivere. Il tempo medio di trasporto dalle abitazioni della cerchia urbana ai luoghi di lavoro è di un'ora. Tra i «pendolari» c'è chi passa quattro ore sui treni e sui tram ogni giorno. La situazione degli operai è dura dentro e fuori la fabbrica. Nel quartiere operaio fuori della porta Ticinese è stato fatto un calcolo preciso della quantità di spazio «verde» a disposizione degli abitanti: ventisette centimetri a testa.

Una grande chiacchiera

Eppure questo è il «tetto» dello sviluppo lombardo. Chi ne resta tagliato fuori scende sempre più giù nella scala dei valori economici. Nè nelle valli dell'alta Lombardia, nè a Mantova o a Cremona si sono date nuove occasioni di lavoro. Da queste zone della depressione agraria arrivano notizie di contadini che esasperati dalla crisi del latte si rivoltano contro la potente organizzazione che li domina, la Coldiretti. Da qui sono partite le delegazioni per la spettacolare protesta della fiera di Verona.

Doveva esserci — questa sarebbe stata la chiave del «modello» lombardo — una programmazione regionale. Quella che c'è è scritta in un documento del dott. Bassetti che ha dovuto accogliere anche una parte della analisi comunista sui mali della regione, ma si limita a questo e non dà risposte. Tutt'al più — dice Tortorella — si parla di autostrade e di idrovie, come se fossero le infrastrutture a dare un «fine» alla politica di piano. La gente non sa neanche che cos'è questa fantomatica programmazione regionale. Quelli che la conoscono la considerano a buon diritto una grande chiacchiera.

Tutto va avanti come prima e il centro-sinistra mette il timbro su questa «continuità» a prezzo di una crisi generale delle sue maggioranze. Molte delle giunte locali sono in permanente stato di paralisi. L'alleanza è già saltata più volte a Milano a Pavia, due volte a Mantova. La formula sopravvive istituzionalizzando il vuoto di potere. Oppure acquista altri *partners*, come a Vigevano, dove la maggioranza ha incluso i liberali.

A Milano si fa anche di peggio. Il centro-sinistra ingloba stabilmente un consigliere ex missino. Il MSI è ormai un mercato aperto alla maggioranza; passare al centro-sinistra dai banchi della destra estrema non è questione di scrupoli, ma di tariffe. Nell'aula del consiglio comunale si fanno le ore piccole perchè i leaders dell'amministrazione stanno concordando con un «cane sciolto» quanto può costare il suo voto determinante al bilancio. Si stenta a credere: una metropoli che vien fatta passare come la città d'oro del capitalismo ultramoderno, l'ideale nel quale dovevano rimirarsi classi e partiti, è governata coi più miserabili arrangiamenti dell'«astuzia» levantina.

Il trasformismo plasma anche qui i suoi «istituti» tradizionali. Ad esempio: c'è un piano regolatore, ma c'è anche un artificio che contravviene al piano. Si chiama «licenza in precario» e consente ai privati di edificare sui suoli già vincolati. E' stato deliberato che è da conservare il poco «verde» che è rimasto, ma è stato deciso anche il contrario. Sicchè su un milione di metri quadrati che dovevano diventare parchi e giardini hanno già piantato una foresta di case. Quanta parte della città è «abusiva»? Ad un certo punto il comune in omaggio alla modernità, si è gettato sulla prefabbricazione. I contratti sono stati fatti con ditte che non avevano neppure gli impianti. Adesso ce li hanno. Ma la stima corrente è che questi contratti hanno fatto perdere all'amministrazione qualcosa come trenta miliardi. Ormai molte di tali questioni soggiacciono più che al giudizio politico e morale al giudizio penale. E infatti i comunisti hanno inoltrato un esposto alla Procura della Repubblica.

Anche il «caso» dell'assessore Massari nacque da un affare di licenze. Massari fu giudicato a porte chiuse dallo stesso consiglio comunale, ma tutto ciò non gli proibì di diventare l'uomo forte del PSU. Insieme a Aniasi e Craxi egli compone il trio che comanda effettivamente nel partito dacchè la destra del PSI e gli «ultras» socialdemocratici si sono coalizzati contro i lombardiani e gli amici di De Martino. Nondimeno, il PSU espone in lista Nenni e Lombardi, Tremelloni e Scalfari secondo la tattica del bilinguismo elettorale che è di sicuro brevetto democristiano. La DC fa parlare Granelli a Milano perchè accrediti la linea Rumor con qualche orpello «di sinistra» e Truzzi nelle zone «bianche» perchè resuscite i terrori del '48. Ma ora che un «dissenso cattolico» è nato fuori e contro la DC questa arte dello sdoppiamento si consuma e viene fuori il trucco.

La nuova posizione di molti cattolici non ha solo il nome di Gian Mario Albani, l'ex presidente delle ACLI che si presenta come candidato indipendente al Senato nella lista PCI-PSIUP. Le ACLI milanesi si dichiarano per la libertà di coscienza nel voto e si rifiutano di imporre il suffragio per la DC. Sono gli studenti dell'Università cattolica che dettero il via al movimento delle occupazioni. Tutto cominciò da una protesta contro l'aumento delle tasse, ma poi si pose il problema di fondo: cos'è l'Università? Il fenomeno, dunque, ha una sua genesi politica, è una critica della struttura sociale e del sistema educativo che proviene non da un'area della miseria «dimenticata» dalla civiltà tecnologica, ma dai punti «alti» della organizzazione capitalistica. Non è una crisi religiosa, uno scisma da ricucire — come pretende Flaminio Piccoli — nella sfera della teologia. Albani è un cattolico, ma egli chiede per i cattolici uno statuto di autonomia politica, di maturità civile.

L'azione unitaria

Questa istanza non è una generica rivendicazione «laica», ma una conquista della coscienza operaia. Le ACLI milanesi non si sono lasciate convincere a fare della sola assistenza. Esse organizzano decine di migliaia di soci in questa provincia, operai che hanno condiviso con tutti gli altri l'esperienza degli scioperi nelle tradizionali fabbriche della metallurgia, il risveglio della azione unitaria nei grandi complessi dell'alimentazione, la ribellione al sottosalario nelle nuove aziende dell'abbigliamento, la conquista di un contratto nell'industria della plastica. Gli operai «comunicano» attraverso la loro naturale solidarietà, i sindacati si muovono insieme. Sarebbe sbagliato, ovviamente, pronosticare equazioni spontanee tra gli umori di un elettorato di qualche milione di anime e quelle novità. Però è nelle novità il lievito del dibattito ed è sui dati obiettivi che ragiona l'opinione più consapevole prima di esercitare il proprio «arbitrio».

Roberto Romani

Il romanzo di un pilota nord-vietnamita

Il fronte del cielo

Pubblicato in Francia dall'editore Julliard è divenuto in poco tempo un best-sellers L'autore si chiama Nguyen Dinh Thi, ha 44 anni: ha scritto tra una battaglia e l'altra «Avvoltoi sotto il tuo naso!» — Gli imbattibili «Mig» sovietici

Front du Ciel è il quinto romanzo di Nguyen Dinh Thi, un pilota vietnamita di Mig, ed è il primo ad essere tradotto (meglio sarebbe dire adattato) in una lingua dell'Europa occidentale. Lo ha fatto una giornalista francese, la compagna Madeleine Riffaud, profonda conoscitrice del Vietnam. Mat Tran Tren Cao (questo il titolo originale del romanzo) è stato presentato per la prima volta durante la grandiosa manifestazione per il Vietnam, svoltasi qualche settimana fa alla Porte de Versailles a Parigi e che era stata promossa da migliaia di intellettuali francesi. In poche settimane è diventato un best-sellers che ha fatto parlare di sè, e con toni entusiastici, i principali quotidiani francesi. Nguyen Dinh Thi, che ha quarantaquattro anni, lo ha scritto fra una battaglia e l'altra in poche settimane, alla fine del 1966.

Leggere questo breve romanzo scritto sui foglietti dei taccuini d'appunti che ogni combattente vietnamita porta nella tasca della camicia, è scoprire la vita quotidiana nella RDV, capire come «un piccolo paese, la cui flotta e la cui aviazione si può dire non esistano» ha smentito la previsione dei «John Miller» (gli assi dell'aviazione americana) secondo cui sarebbe stato «facile mettere in ginocchio questo paese e costringerlo a capitolare, davanti alle squadre invincibili di "Thunderchief" e di "Phantom"».

Di Front du Ciel, per gentile concessione dell'editore Julliard, abbiamo scelto alcune pagine che presentiamo in anteprima in Italia. (gf. pi.)

I quattro aerei bianchi penetrano lentamente nel cielo della capitale, inclinano le loro ali e raggiungono la prima formazione al di sopra del Lago dell'Ovest. Descrivono un cerchio per salutare l'edificio della Assemblea nazionale, la piazza Ba Dinh, il Palazzo della Presidenza, il belvedere con la bandiera, all'angolo della cittadella: cervello in cui convergono e da cui dipartono mille e mille fili che collegano Hanoi ad ogni pollice di terra del paese.

Poi sotto le loro ali, si rannicchiano le vecchie vie popolose, strette le une contro le altre, come gli alveoli di un nido di api, da secoli e secoli, intorno al piccolo lago della Spada Restituita.

• • •

Eccoci. Eccoci, Hanoi.

Da quando volano in pattuglia, Luong e Toan si conoscono meglio. Luong apprezza il suo compagno per le sue qualità di pilota, ma anche per la passione, esente da calcoli che apporta in tutto ciò che intraprende.

Se Luong è uno dei più giovani della sua classe, Toan è ancora più piccolo, di quattro anni.

In missione, Luong e Toan si accordano bene. Qualche volo di addestramento è stato sufficiente perchè ciascuno imparasse i riflessi dell'altro. Toan calcola i suoi movimenti su quelli di Luong con docilità e naturalezza, *niente di troppo, niente che manchi.*

Luong e Toan fanno il loro primo volo di intercettamento un mattino di nuvole spesse e basse. Direzione nord-ovest. Dalla voce di Toan che risponde con uno squillante «capito» alle istruzioni della terra, Luong indovina l'entusiasmo del suo giovane amico.

Volano alla cieca, in masse di cumuli sempre più spessi, quando la base segnala loro aerei nemici a meno di cinque chilometri. Si devono esser perduti anch'essi nella bruma che si leva dalla terra come un baluardo. Inutile cercarli nel cotone. Luong invita il suo uomo di squadra a prender nota. Guarda con attenzione gli squarci, fra le nuvole, quando la voce di Toan urla nella sua cuffia:

— 42! Avvoltoi sotto il tuo naso!

Luong si gira sul dorso e si trova quasi faccia a faccia con un F 105 che deve essere sorpreso almeno quanto lui. Lo americano vira d'un colpo ma il Mig di Toan, superato quello di Luong, lo insegue. Luong coprendo il suo compagno, distingue nettamente la lunga fusoliera grigio-cenere appesantita del suo carico di bombe e della riserva ausiliaria.

— 31, ordina Lung, tutto gas attaccate... Fuoco! Fuoco!

Ma Toan non spara. In un getto di fiamme, il suo Mig sale a freccia. Toan vuole agire a colpo sicuro e abbattere il nemico alla prima raffica. Il F 105, sorpreso per un secondo, vira d'ala, sgrana un rosario di bombe nere. La sua riserva ausiliaria fa giravolte nelle nuvole laggiù in basso. Alleggerito fa un salto si tuffa e si scansa come un pesce che salta fuori dell'acqua e fugge senza esitazione. E' fritto.

— 31, in guardia...

Luong non ha ancora finito che un secondo F 105 spunta sul fianco destro, il ventre offerto al tiro di Toan che gli dà la caccia, e gli invia colpo su colpo diverse raffiche. Troppo corto. Il bersaglio se l'è già filata.

—31 Calma. Aggiusta il tiro.

Pur mantenendo il contatto radio con il suo compagno, Luong sorveglia la coda: altri aerei nemici possono gironzolare in queste masse di bruma. Toan si incarica di inseguire il suo F 105. I due aerei lasciandosi dietro due scie rosso vivo, puntano insieme nelle nuvole.

— 31. Risalite. Eseguite. Risalite!

La radio resta muta.

— 31. In quota. Seguitemi.

— Qui, 31. Ho capito.

— Allodola!

La base li richiama. Ma due punti sorgono a sud. Luong è di fronte. Un razzo, d'un verde acido, lo sfiora e esplode, a cinque o seicento metri al disopra di lui. Punta diritto sul nemico che rifiuta il contatto.

Luong riguadagna il terreno, scende dal suo velivolo e fa un centinaio di passi attendendo Toan. In questo combattimento si sono mostrati sfasati. Non hanno avuto alcuna coesione. Nel suo ardore, Toan ha mancato di vigilanza, di riflessi, e Luong che comandava non è stato brillante. Per colmo, si sono perduti. Uno sbaglio, trascina l'altro...

Tre minuti più tardi, un soffio acuto a bassa quota annuncia il ritorno di Toan. Il *Mig* si posa dolcemente. Toan scende la scaletta e viene verso Luong, lo sguardo nel vuoto, descrive figure con la maschera ad ossigeno che tiene in mano... Luong sorride. Il ragazzo non è ancora uscito dal combattimento e ripercorre le sue mosse di volo.

— Perchè tanto ritardo? Fino a dove lo hai seguito?

— Desolato, mi è scappato...

Il giovanotto si ferma e guarda Luong, un leggero sorriso sulle labbra.

— Ho fatto troppi sbagli, oggi.

Alla vigilia durante una riunione, Luong e Toan fanno la critica del loro combattimento senza successo. Dopo la discussione e i consigli dei compagni, il commissario politico concluse: «Il compagno Toan è determinato ad abbattere il nemico, la sua tecnica è buona, ma il suo senso della disciplina e di cameratismo in volo lascia a desiderare. Stamani anche se avesse abbattuto un velivolo nemico, avrebbe meritato una sanzione disciplinare. Abbandonare il suo capo di formazione è un errore grave che il comando ha il dovere di criticare severamente. Speriamo che il compagno rifletterà e si mostrerà risoluto a correggersi».

Si passa poi alle missioni di domani. I meteorologi prevedono: tempo chiaro, nuvole al mattino, 7/10 quota da 2.200 a 2.500 metri.

Una mostra organizzata dalla Federazione del P.C.I.

MATTA: UN INCONTRO DECISIVO PER LA PITTURA NAPOLETANA

La rassegna del grande artista cileno si aprirà lunedì prossimo

Lunedì prossimo, 29 aprile si inaugurerà a Napoli, nel salone della federazione comunista intitolato a Mario Alicata, una mostra di opere recenti del grande pittore cileno Roberto Sebastian Matta Echaurren. L'artista, che verrà appositamente da Parigi, vuol prendere contatto con i pittori e gli scultori napoletani, ai quali parlerà delle sue complesse esperienze culturali e del suo impegno ideale e umano. Conoscendo la vivacità e la profonda ed appassionata partecipazione di Matta alla elaborazione del linguaggio pittorico contemporaneo e conoscendo le sue qualità di conversatore e di polemista non è difficile prevedere che l'incontro tra l'artista sudamericano e gli esponenti dell'arte e della cultura napoletana darà vita a un dibattito di estremo interesse e di grande utilità, ai fini di un chiarimento, utile specie ai giovani, sul significato «attuale» dell'avanguardia e sulla sua funzione di rottura nel mondo delle convenzioni accademiche, e di scoperta di più alti e diretti strumenti di espressione.

Il pittore Sebastian Matta

Matta, nel campo dell'arte mondiale contemporanea, è l'artista che più di ogni altro sente il profondo legame tra le ricerche estetiche, i nuovi linguaggi espressivi e l'impegno morale: la funzione illuminante e progressiva dell'artista, la cui azione creatrice è anche, se non soprattutto, un modo per illuminare spazi sempre più ampi e inesplorati di realtà, aiutando gli uomini a vedere più chiaro nel mostruoso congegno oppressivo della civiltà dei consumi e dei suoi miti alienanti e corruttori.

La mostra di Matta è una mostra a livello internazionale, anche perchè a Napoli saranno esposte tre tele di grandi dimensioni che non erano mai state esposte precedentemente in altre città europee. Eccezionale è il suo significato politico, prezioso il suo valore di indicazione sulla funzione insostituibile del nostro partito come tramite e legame tra tutte le più vive ed autentiche esperienze della cultura e dell'arte contemporanea e le grandi masse popolari.

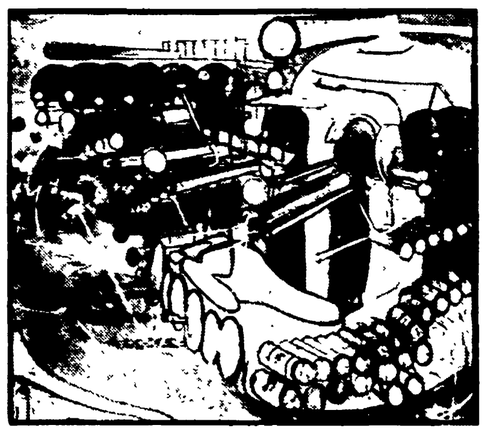
In una città come Napoli, decaduta al rango semicoloniale per la responsabilità di una classe dirigente preoccupata di contenere nei limiti della onorabilità borghese le esplosioni avanguardistiche locali, un avvenimento come questo serve anche a chiarire da quale parte è schierata la cultura progressiva e davvero moderna, e quali forze sociali garantiscono e consentono quei legami civili e culturali che i gruppi dirigenti clericali laurini e socialdemocratici hanno in fiero sospetto, perchè apportatori di «verità» scomode e pericolose per coloro che puntano sul processo di totale integrazione dell'uomo nel congegno perfettissimo della società dei consumi.

Matta espone a Napoli, ripeto, le tre tele di grandi dimensioni, inedite per l'Europa, che costituiscono un «trittico» ispirato ai temi tipici della sua pittura, cioè alla rappresentazione di un mondo fantascientistico all'apparenza ma sordido e misero nella sostanza umana e culturale, perchè dominato dalla legge del profitto e dello sfruttamento.

Nella pittura di Matta, insieme ai temi dell'alienazione e dell'oppressione della cosidetta civiltà dei consumi, ricorre con più insistenza il motivo della pace e della guerra. A Napoli saranno esposti alcuni quadri, esattamente cinque, scelti dalla serie che l'artista dipinse a Cuba, nel corso del suo ultimo soggiorno in quel paese.

Le tele, intitolate «Cuba frutto-bomba», cioè frutto della rivoluzione e bomba per l'imperialismo, costituiscono una specie di reportage di grande efficacia ed immediatezza di lettura. La mostra è dunque un fatto che riscatta anni e anni di assoluta assenza della città dai grandi fatti della cultura moderna. Alle iniziative miseramente strumentali e municipalistiche promosse in questi ultimi anni dai gruppi governativi e accademici il nostro partito oppone oggi un esempio di come si possa superare la meschinità provinciale e reinserire la città nel giro della grande vita culturale contemporanea.

Paolo Ricci



Sebastian Matta, «Lo stato dell'Unione»: Vietnam

La Resistenza del centro-sinistra

Il programma nazionale della radio, ieri alle 17,45 ha dedicato alla Resistenza il programma «Per voi giovani» chiedendo appunto ai giovani di esprimere un giudizio su quegli anni. Lodevole iniziativa, che però ha presentato una sorprendente lacuna: sono stati interpellati un esponente del PSU, uno del PRI, uno della DC, una giovane delle ACLI; sono stati dimenticati solo i giovani comunisti: gli eredi dell'ottanta per cento dei Caduti nella Resistenza.

Ma «sorprendente» non è il termine esatto: dopotutto ieri mattina il fondo del «Tempo» spiegava che la Resistenza in Italia è stata fatta dal generale Cadorna e dai carabinieri; la RAI ha opportunamente rettificato l'inesattezza fascista: insieme ai carabinieri c'era il centro-sinistra al completo, con in testa Moro e Tanassi.

Non li aveva visti nessuno, ma non importa: loro «resistono» adesso, con Granzotto e Bernabei.

Bando di concorso per laureati

Una borsa di studio in memoria di Paolo Rossi

L'iniziativa presa da un Comitato di docenti universitari - Le modalità del concorso

In ricordo di Paolo Rossi, e per onorarne la memoria, un Comitato di docenti universitari ha bandito un concorso per l'assegnazione di una borsa di ricerca di L. 2.200.000 lorde. Al concorso potranno partecipare persone che abbiano conseguito la laurea in Italia da non più di tre anni, o che la conseguono entro la sessione di giugno del 1968.

La ricerca dovrà consistere in uno studio originale ed analitico riguardante l'evoluzione, la struttura e l'organizzazione attuale, la situazione e le condizioni della popolazione studentesca, oppure le prospettive di sviluppo della Università di Roma. La ricerca dovrà affrontare uno o più argomenti connessi con la tematica sopra illustrata, come ad esempio l'evoluzione delle leggi che regolano l'organizzazione e l'amministrazione dell'Università; l'espansione della popolazione universitaria romana negli ultimi decenni e le prospettive future, anche con riguardo alla provenienza geografica e sociale della popolazione stessa; indagini sulla utilizzazione dei laureati dell'Università di Roma nei passati decenni e prospettive future; problemi didattici ed organizzativi connessi all'espansione dell'Università di Roma ed esame delle possibili soluzioni; esame comparativo tra la situazione dell'Università di Roma e quella di Università di grande città di altri Paesi; problemi strutturali ed organizzativi connessi al «raddoppiamento» dell'Università di Roma, nel quadro della programmazione generale; problemi urbanistici del «raddoppiamento» anche in rapporto alla riorganizzazione generale delle strutture.

Gli interessati dovranno fare pervenire entro il 15 settembre 1968 un programma dettagliato delle ricerche che intenderebbero svolgere, accompagnato da due lettere di presentazione (delle quali una di un docente universitario) attestanti la loro attitudine a svolgere le ricerche in programma. Le domande dovranno essere indirizzate con lettera raccomandata a: dott. Eugenio Sonnino - Istituto di Demografia - Facoltà di Scienze Statistiche - Università degli Studi di Roma 00100.

Il comitato di docenti universitari, che costituisce la commissione giudicatrice, convocherà i candidati per un colloquio entro il 15 ottobre 1968 e a suo insindacabile giudizio, tenendo anche conto dell'interesse generale delle ricerche proposte, procederà a stabilire una graduatoria. La borsa sarà assegnata al primo classificato; il comitato si riserva, subordinatamente alla acquisizione di nuovi fondi, di assegnare altre borse, sempre secondo la graduatoria.

L'importo della borsa sarà versato al vincitore in dodici rate mensili anticipate, a partire dal 1 novembre 1968; ogni tre mesi il vincitore della borsa dovrà riferire al comitato sull'andamento della ricerca: qualora questo risultasse insoddisfacente, la commissione potrà decidere di sospendere la erogazione della borsa.

Le ricerche dovranno svolgersi in collegamento con un Istituto universitario. Il vincitore della borsa — per la durata della medesima — dovrà impegnarsi a non svolgere alcuna attività professionale o di consulenza, o lavoro di carattere subordinato.

Qualora i risultati della ricerca divenissero oggetto di pubblicazione, il vincitore della borsa si impegna a ricordare nella intestazione della pubblicazione che questa è stata svolta grazie ad una borsa di studio intestata a Paolo Rossi.

I verbali delle riunioni della commissione per quanto si riferisce alla assegnazione della borsa saranno a disposizione degli interessati.

La commissione, qualora nessuno dei candidati dia sufficienti garanzie, si riserva di indire un bando di concorso secondo modalità diverse.

Il Comitato è costituito dai professori Gaetano Arfé, Walter Binni, Marcello Cini, Ambrogio Donini, Nora Federici, Gianfranco Ferretti, Ludovico Quaroni, Ugo Rescigno, Paolo Sylos Labini, Aldo Visalberghi.